

LUISA SPAGNOLI¹

L'ANIENE E TIVOLI.
L'AZIONE TERRITORIALIZZANTE E I PROCESSI RIGENERATIVI

Introduzione

Quando s'intende descrivere il rapporto simbiotico costruitosi nel tempo tra il fiume Aniene e il centro abitato di Tivoli, è quasi immediato il ricorso ai molteplici significati che l'acqua esprime, a seconda della valenza che le comunità umane gli attribuiscono. Su tali presupposti, l'acqua può essere intesa come "simbolo" investita anche da attributi sacrali; come bisogno imprescindibile e, quindi, come bene comune da rispettare e preservare che, tuttavia, può innescare tensioni e conflittualità territoriali; come presenza pervasiva, persino ingombrante, a tal punto da essere assoggettata a continue azioni di governo e controllo; come nesso tra aspetti peculiari della natura ed elementi valoriali delle collettività; come protagonista onnipresente di memorie, fonti materiali, rappresentazioni iconografiche; *acqua* tra valori paesaggistici e processi rigenerativi. L'Aniene ha effettivamente rappresentato per la comunità tiburtina l'insieme di queste dimensioni, assolvendo alla necessità di vivificare l'ambiente e la cultura e rispondendo alle continue sfide legate al governo del territorio attraversato. La sfida più importante su cui riflettere oggi consiste nella creazione di scenari strategici di trasformazione in grado di ridare senso al fiume, riscoprendone il ruolo di generatore di "territorialità" e, così facendo, sollecitare "coscienza di luogo" (MAGNAGHI, 2010 e 2012).

Nella costruzione di un legame sinergico con il suo fiume, Tivoli si offre quale esempio paradigmatico di quanto un insediamento sia cresciuto in funzione dell'attraversamento dell'acqua; di quanto però rispetto ad essa abbia subito problematiche e dissesti idrogeologici di varia entità e di quanto i suoi abitanti abbiano partecipato ad attività e pratiche di governo, innescando un'azione territorializzante che ha continuamente ri-orientato le logiche territoriali e attuato specifiche forme di controllo. Le acque del suo fiume, infatti, hanno rappresentato, da una parte, una risorsa fondamentale per la comunità, facilitando lo sviluppo di diverse attività proto-industriali e, allo scorcio del XIX secolo, offrendo addirittura alla città il primato italiano

¹ Consiglio nazionale delle ricerche, Istituto di Storia dell'Europa mediterranea; luisa.spagnoli@uniroma2.it.

dell'illuminazione pubblica a energia elettrica²; dall'altra, hanno esercitato in numerose occasioni un ruolo distruttivo che ha causato ingenti danni all'abitato e all'economia cittadina.

Se nel passato, dunque, il fiume ha rivestito un ruolo centrale, convogliando su di sé le attenzioni della comunità e dell'amministrazione locale, nel presente ci si pone l'urgenza dell'uso rigenerativo della risorsa, per innescare processi valorizzativi sotto il profilo sociale e culturale, nonché urbanistico. Processi che facciano leva, secondo le più recenti intenzioni degli enti locali e delle varie associazioni attive sul territorio, sul recupero dei paesaggi memoriali, sia ripercorrendo quelle tappe storiche fondamentali che hanno caratterizzato profondamente il paesaggio di Tivoli, sia ridando voce a una serie di interventi di riassetto idraulico che ha fatto sì che a ogni piena la vita del centro insediativo potesse riprendere il proprio normale corso.

A tale riguardo, un'analisi geostorica, indirizzata all'approfondimento delle operazioni legate al controllo e alla sistemazione delle acque, è particolarmente proficua per contribuire alla conoscenza di un determinato contesto territoriale, mettendone in luce le criticità dal punto di vista del sistema idrico e fornendo uno specifico supporto alle attuali decisioni di gestione del rischio idrogeologico (DAI PRÀ, 2010).

Nel caso di Tivoli e dell'Aniene, sebbene il pericolo legato a tale rischio sia oramai venuto meno, in virtù delle opere di ristrutturazione idraulica che – come si leggerà nei paragrafi successivi – si sono esplicitate qualche decennio prima della metà dell'Ottocento, l'individuazione e l'investigazione delle principali fasi legate agli interventi tecnico-ingegneristici costituiscono, comunque, un invito a considerare la politica territoriale messa a segno nell'ambito di una specifica realtà locale e in un arco cronologico ben individuato, nonché un ulteriore tassello di conoscenza ai fini della ricostruzione dell'assetto e delle trasformazioni del paesaggio tiburtino.

Interventi di riassetto idraulico dal XVI al XIX secolo: il corpus documentario

Contribuiscono alla ricostruzione dei momenti d'intervento idraulico più rilevanti – che sono la chiave di lettura per comprendere il significato del processo di territorializzazione che in questo luogo si è dispiegato – le memorie, le relazioni, le perizie tecniche, al pari delle testimonianze figurative (mappe, piante, disegni, sezioni, prospetti). Si tratta di una mole di documentazione straordinaria, in gran parte già pubblicata e studiata, ma ciò non toglie che molti

² Il 26 agosto del 1886, in virtù di una serie di investimenti e di lavori realizzati della Società per le Forze idrauliche, Tivoli è la prima città italiana ad essere illuminata e, il 4 luglio 1892, l'energia elettrica prodotta dalla realtà tiburtina arriva sino a Roma. L'evento avrà una rilevante risonanza non solo a livello locale, ma, soprattutto a scala nazionale e internazionale, dal momento che la Società per le Forze idrauliche si era consociata con quella Anglo-Romana per portare a compimento tale impresa.

approfondimenti si rendano ancora necessari, soprattutto per quanto riguarda le fasi relative all'età moderna. Quasi inutile sottolineare che l'insieme delle fonti fa riferimento sia a tentativi messi in campo per fronteggiare le inondazioni, o quanto meno per contrastare l'impeto distruttivo del fiume, principalmente rivolti a sostegno della manutenzione e della costruzione di opere di contenimento; sia a interventi riparatori, conseguenti all'evento esondativo, che nella fattispecie dell'Aniene sembrano essere i più numerosi.

Le soluzioni adottate mostrano, però, come la territorializzazione si sia indirizzata, non solo a generare azioni capaci di mettere in sicurezza il territorio, ma anche al ripristino dell'esercizio di attività produttive e, conseguentemente, all'attivazione di scelte tecniche mirate a un miglioramento dei livelli economici.

Tra i primi provvedimenti per effettuare reali "riparazioni" dell'Aniene bisogna attendere la seconda metà del XV secolo³, quando ebbero inizio i lavori per la costruzione di un *muraglione* necessario a formare la chiusa, dal momento che il fiume, a causa delle numerose esondazioni che avevano caratterizzato il suo «andamento capriccioso» (COGOTTI, 2014, p. 41), dall'antichità a tutto il Medioevo, aveva abbassato l'antico suo alveo e abbandonato la vecchia caduta in prossimità del tempio di Vesta. Si ha notizia quindi di un muro per «resistere alla grande cascata dell'acqua, con una porta fatta con grande artificio [che] si lasciò aperta nel mezzo per facilitare la costruzione» del manufatto stesso, quasi come se fosse una sorta di canale deviatore (*Tiburtina Reparationis Anienis, Seguito del Rapporto del Signor Cavalier Bischi con Note*, 1827, p. 5).

La costruzione coincide con i lavori conseguenti la piena del 1489 che, secondo i racconti delle cronache locali, recò danni notevoli alla città. Fu l'architetto Lorenzo Pietrasanta, incaricato da monsignore Matteo Cibo, l'allora commissario della Camera apostolica, a costruire il muraglione della chiusa⁴, che nel corso degli anni fu assoggettato a continui restauri, innalzamenti e riparazioni di ogni genere per frenare l'impeto e la "vorticosità" delle acque del fiume⁵.

Un'altra opera, che sarà oggetto di interventi iterati fino ai lavori risolutivi del 1835, strettamente legata alla manutenzione della chiusa, è consistita nella realizzazione di una vera e propria diversione delle acque entro

³ Lo stesso ingegnere Claudio Bischi, autore di due progetti rivolti alla regimazione del corso del fiume dopo la piena del 1826, sottolinea quanto sia importante acquisire la documentazione relativa agli interventi che nel tempo sono stati prodotti, precisando che «Non si hanno notizie negli Archivi Comunitativi anteriori a quelle del 1490» (*Tiburtina Reparationis Anienis, Seguito del Rapporto del Signor Cavalier Bischi con Note*, 1827, p. 5).

⁴ Il manufatto è frequentemente citato nella documentazione con l'appellativo di "Pietrasanta".

⁵ A tale riguardo, interessante la relazione scritta dall'architetto Giacomo della Porta, il 13 agosto 1593, nella quale si descrivono i lavori di rinsaldamento del muro già cominciati nel 1592. Dopo aver assicurato la sponda del fiume da una banda all'altra, «si potrà dar fine alla Chiusa cominciata del Cerchio la quale se fenerà de alzare al altezza ordinaria che bisognava facendoci un opisacolo in forma de un Pozzo» (ASCT, *Libro di materie diverse*, 1587-1595, reg. 245, f. 184 r-v).

un canalizzazione nota come condotto della *Stipa*, necessaria non solo alla verifica dello stato del muraglione, ma anche a ricevere una cospicua parte del flusso del fiume in conseguenza di eventuali straripamenti⁶.

Dai numerosi documenti che attestano la presenza del canale e che descrivono le azioni volte alla cura e al mantenimento dello stesso, si evince che diversi anni dopo quell'ultima alluvione che destò «clamori e spavento degli abitanti della città» (VIOLA, 1835, p. 31), precisamente nel 1564, si pensò successivamente di «aprire un diversivo sotto [l'allora] Porta S. Angelo, che venne chiamato Stipa» (IVI, pp. 32-33). Il condotto, la cui attivazione è fatta risalire più o meno al 1576, secondo Cairoli Giuliani dovrebbe ricalcare un alveo molto più antico, addirittura riconducibile all'età romana (GIULIANI, 1997, p. 160).

L'attenzione nei suoi confronti si rinnova nei secoli per motivi soprattutto manutentivi ma, come già specificato, in alcuni casi anche per effettuare operazioni ex post, di risarcimento dei danni cagionati dalle frequenti alluvioni. Circostanze che si verificarono nel decennio che procede dal 1680 al 1690, quando sarà necessario l'intervento degli architetti Luigi Bernini prima⁷ e Mattia de Rossi poi. Ricevuto l'incarico da Bernini stesso, segretario della Sacra Congregazione delle acque, De Rossi effettuò diversi sopralluoghi nell'area compresa tra la Stipa e il muraglione della chiusa, affidando le sue osservazioni a una «pianta e disegno [...], e [sostenendo] che nel medesimo disegno avrebbe fatto il suo discorso, e eletto il suo parere» (ASCT, *Risarcimento dell'argine della cascata di Tivoli*, reg. 207, 1680, c. 35)⁸. Un mese dopo, il 12 settembre 1680, la comunità di Tivoli poté fare affidamento sulle promesse «istruzioni», necessarie a conoscere le modalità di intervento per riuscire «a voltare il fiume [al fine] di poter [individuare] bene il Muro della Cascata della Città» e, in questo modo, «vedere bene tutte le rotture [e poi] poter fare scandaglio» (IVI, c. 37). Analoga situazione si presenta qualche anno dopo: ancora una volta è necessario ricorrere alla «diramazione» del flusso dell'acqua fluviale verso il lato destro del letto del fiume, allo scopo di poter alleggerire la pressione dell'Aniene contro il muraglione e, al tempo stesso, per verificare più

⁶ «La stipa è destinata a ricevere la maggior parte del fiume in acque basse, quando si vuol voltare tutta l'acqua o per lavori alla chiusa o all'alveo inferiore; ed in quel tempo debbono tutti i deviatori (gli altri canali) tenere aperte le imboccature al fine di assorbire porzione di acque della Stipa. In caso di piena deve essere regolato in modo da ricevere soltanto lo sfioro, della piena, ma non mai un notevole corso d'acqua» (GIULIANI, 1997, p. 161).

⁷ «Del 1669 essendosi scoperti nuovi danni nel muraglione, fu chiamato l'Architetto Luigi Bernini per riconoscerli. Egli eseguì questa visita il mese di Novembre di detto anno [...], e rimise ad altra stagione l'esame più maturo dei lavori d farsi. Non si ha alcuna memoria, che in seguito vi tornasse, o dasse il suo parere sopra i medesimi (*Tiburina Reparationis Anieni, Seguito del Rapporto del Signor Cavalier Bischì con Note*, 1827, p. 7).

⁸ Il giorno 10 agosto 1680, infatti, l'architetto si reca a Tivoli a visitare l'apertura nell'argine della cascata, «et il Canale, o' detto della Stipa per dove si devon imboccare l'acqua di detto fiume» (IBIDEM).

“comodamente” lo stato della chiusa e, se necessario, intervenire con opere di restauro.



Figura 1. Mattia de Ross, disegno della cascata e della passonata (ASCT, *Risarcimento dell'argine della cascata*, reg. 207, 1671-1683)

Nonostante l'intensità delle operazioni di sistemazione idraulica, «grossissime piogge cadute e molte replicate piene considerabili del fiume Aniene, seguite negli ultimi giorni di novembre e primi di dicembre 1688» (ASCT, *Relazione della rotta del fiume Aniene in luogo detto della Stipa*, reg. 177, 1689, c. 1), danneggiano la Stipa, destinata sempre e comunque a raccogliere in parte le acque del Teverone. Su insistenza dei Tiburtini, il magistrato informa il cardinale Marescotti, vescovo di Tivoli (il 7 dicembre 1688), che a quella data

soggiornava a Roma, della situazione di grave pericolo in cui la città si trovava, dal momento che il fiume aveva già causato problemi alla riva destra e molti altri ne avrebbe causati, determinando anche la rovina di «alcuni edifici ecclesiastici» (IBIDEM). La risposta del cardinale è immediata: si rivolge infatti alla Sacra Congregazione del Buon Governo affinché fossero messi in atto nuovi ed efficaci rimedi.

È sempre De Rossi a essere incaricato dei lavori che si svolgeranno in due momenti differenti. I primi interventi, che risalgono al mese di dicembre del 1688, riguardano la presentazione del progetto di “addomesticamento” del fiume e del preventivo di spesa da ripartirsi in massima parte a carico della città e in misura minore ai diretti «interessati nell’uso delle acque» (IVI, c. 3). In attesa di ricevere «le offerte per l’appalto dei lavori» (IVI, c. 7), su suggerimento dell’architetto si interviene in tempi molto brevi, decidendo di «allungare e raddrizzare il letto del [fiume] e invitare l’acqua a prendere di nuovo il suo corso primareo» (IBIDEM). L’operazione di messa in sicurezza dell’Aniene si conclude nel mese di gennaio del 1689, con l’inserimento di «travertini [in sostituzione dei vecchi] posti nel fondo della cascata» e, successivamente, con nuove opere di rifacimento di parte della passonata e della «muraglia della Stipa» (IVI, cc. 10-11), le quali, a causa di altre piene, nel frattempo erano parzialmente crollate.

Le alluvioni e le minacce al tessuto insediativo immediatamente a ridosso dell’ansa del fiume, non cessano di manifestarsi⁹, anzi riprendono vigore nei primi anni dell’Ottocento, quasi preannunciando quella che sarebbe stata la devastante piena del 1826¹⁰. Al tempo stesso, gli interventi, sempre concentrati

⁹ La Stipa, infatti, continuerà a dare alla comunità altri problemi, soprattutto nei giorni 7-8-9 dicembre del 1740, un momento paradigmatico durante il quale «le acque crebbero a una altezza tale, che arrivarono a coprire l’immagine di San Giacinto nostro protettore, esistente nel margine della cascata [...]». Era un dilettevole orrore vedere la rapidità degli urti dell’acqua, la estensione ne’ campi vicini, non riconoscendo più per proprio termine le sponde» (ASCT, *Atti del Teverone o sia Aniene del 1740*, reg. 209, c. 1 r).

¹⁰ Nel 1804 una violenta piena provocò gravi danni lungo la sponda sinistra nei pressi della cascata, distruggendo orti e giardini, ma, ciononostante il muraglione di Pietrasanta rimase integro e riuscì a frenare l’impeto del fiume. Nell’anno successivo si presentò un’altra rovinosa piena, che percosse in modo così forte la medesima sponda, che si temette potesse trascinare con sé la Chiesa di Santa Lucia e tutto il casggiato nelle vicinanze. Il governatore locale, preoccupato per la situazione, si rivolse alla Congregazione del Buon governo, sollecitando l’intervento di un architetto che potesse osservare e riparare i danni (FEA, 1827, p. 101). La soluzione fu trovata provvisoriamente «costruendosi quinci e quindi verso la sinistra ripa de’ pannelli, delle passonate e de’ repellenti dalla casa Neguoni fin sotto la strada di Santa Lucia» (VIOLA, 1835, p. 156). Non venne in alcun modo preso in considerazione il muraglione di Pietrasanta che, nel frattempo, aveva cominciato a lesionarsi in più punti, presentando qua e là dei fori dove l’acqua passava da una parte all’altra. Il governatore di Tivoli, pur attento alle problematiche della sua città, non comprese l’importanza che rivestiva il manufatto nell’operazione di contenimento delle acque e, ai fini di un risparmio economico dei contribuenti tiburtini, non chiese all’architetto incaricato dei lavori di accertarsi dello stato della chiusa. Nel novembre del 1808 a risentire dell’impeto delle acque fu il Ponte di San Rocco, che non riuscì a mantenersi saldo e crollò. S’interruppe la comunicazione tra il lato destro e quello sinistro della città; per rimediare a questo disagio il ponte venne rapidamente ricostruito in legno dall’architetto Paccagnini.

nei pressi dell'area della celebre cascata, hanno continuamente dato seguito a un'azione territorializzante mirata al controllo delle acque, così come alla loro gestione. E se nei secoli anteriori al XIX le soluzioni tecnico-progettuali ex ante ed ex post non tardano a essere individuate, anzi sembrano quasi affastellarsi, sollecitando un fervore di pareri, non è da sottovalutare la portata altrettanto significativa dall'azione collettiva dei tiburtini, i quali appariranno, specialmente a partire dagli esordi dell'Ottocento, sempre più consapevoli dell'importanza del proprio territorio, della valenza della propria risorsa idrica e della necessità di continuare a gestirla più a lungo possibile.

Certamente non si è ancora in presenza di una matura coscienza collettiva, che s'ispira a una pianificazione orientata all'attuazione di processi partecipativi, tuttavia, non si può fare a meno di notare che con il secolo XIX cresce l'attenzione e il coinvolgimento della comunità e delle istituzioni locali, e, analogamente, l'azione di governo dello Stato Pontificio si esplicita attraverso il sostegno a varie e significative progettualità, riflettendo in alcuni momenti una politica territoriale piuttosto lungimirante.

Una tale sinergia di intenti si mette a segno quando si dovrà porre rimedio alla rovinosa piena del 16 novembre del 1826,

«da [cui] violenza [...] aprì un varco largo 15 m. a piè della parte destra del muraglione della Grande cascata, rimasto perciò crepato e pendente, [che] fece abbassare 8 metri l'alveo del fiume, cagionò la ruina delle strade di S. Lucia, e di quella che da S. Valerio conduce alle Palazze, di 18 Case, una Chiesa, e porzione di un palazzo, e lasciò in secco le bocche de' canali, che conducevano le acque a 48 opificj, contenenti 86 macchine, alla villa d'Este, a 12 fontane, e lavatoi pubblici, ed a 36 fontane di particolari» (*Tiburtina Reparationis Anienis, Memorie sulla divergenza*, 1827, p. 3).

Esattamente come era avvenuto nei secoli passati, l'inattività degli opifici – molini a grano e a olio, ramiere, ferriere, cartiere, polveriere – i cui canali di alimentazione erano rimasti privi d'acqua a causa dell'abbassamento del letto del fiume, rendeva la situazione, già precaria di per sé, ancora più insostenibile, dal momento che la comunità di Tivoli aveva incentrato il proprio sviluppo economico mettendo in atto una vera e propria forma di controllo “materiale” dell'acqua fluviale.

Nell'immediato il pontefice Leone XII nomina monsignore Nicola Maria Nicolai commissario apostolico e lo incarica di farsi supervisore dei lavori. Con l'intervento del Consiglio d'arte¹¹, nelle persone di Giuseppe Venturoli e Girolamo Scaccia, rispettivamente presidente e ispettore del medesimo consiglio, degli ingegneri Luigi Brandolini e Luigi Gozzi, si avviano le prime operazioni che riguardarono ancora una volta il rinforzo della chiusa, la

¹¹ Il Consiglio d'arte, istituito con motu proprio del 23 ottobre del 1817, aveva il compito di coadiuvare il lavoro degli organi preposti alla gestione e tutela dei lavori idraulici da effettuarsi nello Stato Pontificio ed era formato da ingegneri e un matematico.

sistemazione delle scarpate, la rimozione dei fabbricati semidistrutti e delle rovine che ingombravano il letto del fiume e che avrebbero costituito un ostacolo al proseguimento dei lavori di scavo e demolizione¹².

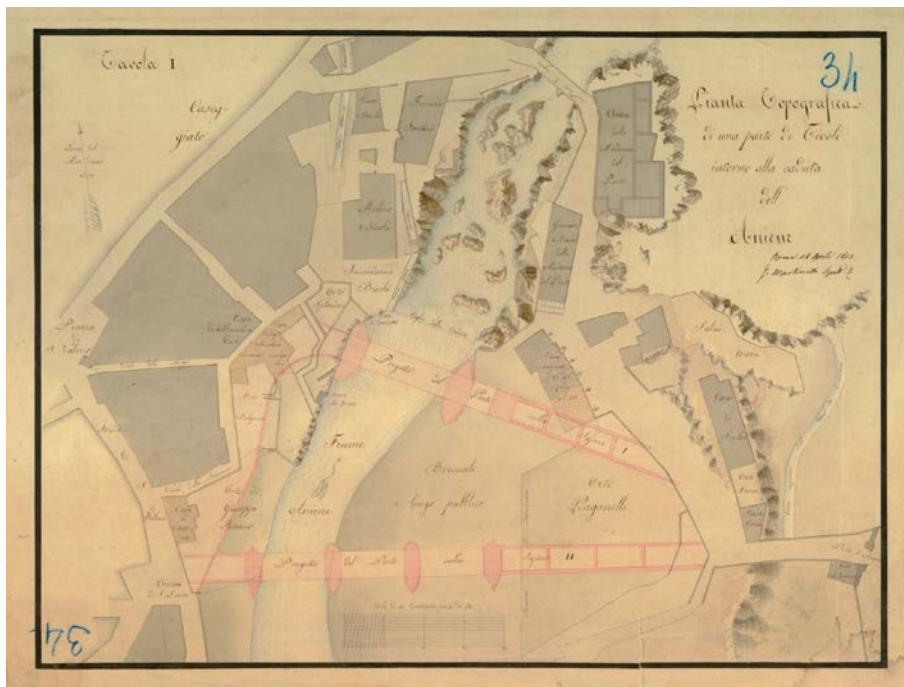


Figura 2. La cascata di Tivoli prima dell'alluvione del 1826 (ASR, Congregazione del Buon governo, serie XIV, Piante e disegni, n. 34)

Certamente gli sforzi più consistenti erano diretti alla riattivazione di quegli acquedotti che avrebbero reso possibile nuovamente il funzionamento delle fabbriche (NICOLAI, 1829). L'apertura in quei giorni di un antico canale in riva sinistra, che si trovava a un livello inferiore del fiume e degli altri condotti, «con il quale l'acqua evidentemente veniva anticamente dedotta ad attivare gli opificj più bassi, prima che fosse fabbricata la Chiusa» (*Tiburtina Reparationis Anienis*, 1827, p. 74), consentì che «12 opifici con 17 macchine, con un sopravanzo capace ad attivare altri cinque opificj con 9 macchine» riprendessero la loro quotidiana attività¹³.

¹² Oltre al Consiglio d'arte, il commissario apostolico decide di avvalersi anche dell'aiuto di una commissione costituita da autorità locali, con compiti consultivi e informativi (VENZO, 1996, p. 197).

¹³ Il canale venne ribattezzato con il nome di condotto "Leonino".

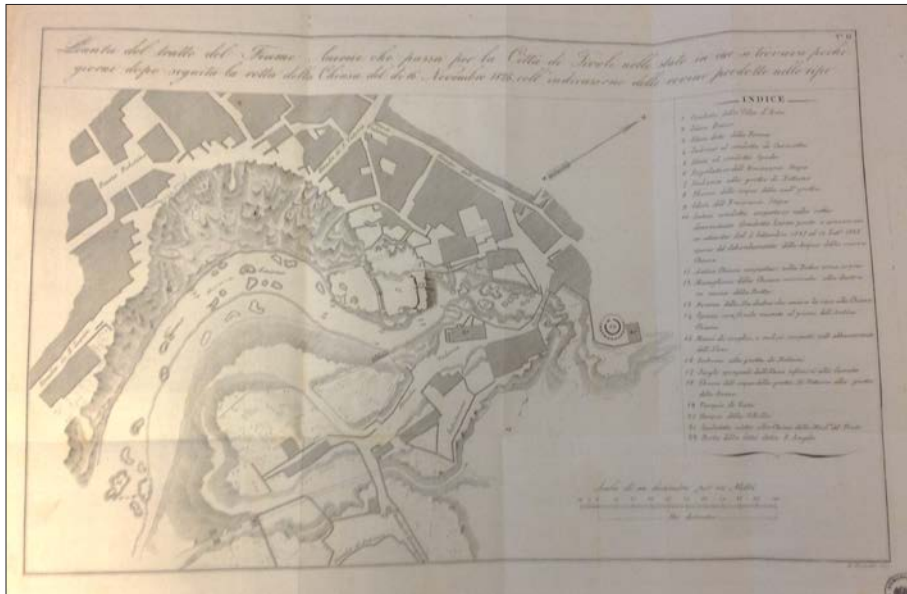


Figura 3. La cascata di Tivoli dopo l'alluvione del 1826 (NICOLAI, 1829, tav. II)

Al di là dei dettagli tecnici e della ricostruzione storica di avvenimenti, certamente importanti, ma già piuttosto noti e argomentati da una cospicua letteratura, è necessario considerare due fasi determinanti nel rinnovato processo di territorializzazione che descrivono altrettante progettualità di riassetto idraulico: l'una che concerne i lavori del 1827 e che si conclude nel 1828; l'altra che riguarda la radicale e definitiva soluzione avviata sotto Pio VII e terminata con Gregorio XVI nel 1835.

Come ci ricorda lo stesso Nicolai:

«quando le provvisorie riparazioni erano giunte al punto di assicurare l'abitato di Tivoli, o si poterono rivolgere i pensieri a preparare un piano generale di stabile ristauo, non giudicai prudente affidarmi al mio solo parere, o dei soli ingegneri, che avevano posto mano ai provvisori ripari, ma feci fare col mezzo dei giornali pubblico invito a tutti li periti d'arte, acciocché potesse ciascuno proporre quel progetto, che più avesse reputato conveniente, ripromettendo, che tutti i progetti sarebbero esaminati da una particolare Congregazione la quale darebbe preferenza per l'esecuzione a quello, che più degli altri avesse riunite le tre qualità della maggiore utilità, solidità ed economia» (NICOLAI, 1829, p. 7).

Furono presentati XXIII progetti, ai quali si aggiunse la proposta del Consiglio d'arte. Quest'ultima divenne operativa e, pertanto, adottata come soluzione unica e definitiva. Il progetto prevedeva la costruzione di

«un nuovo muraglione di chiusa più indietro della vecchia per basarlo su un fondo stabile, ridurre il muraglione vecchio alla metà dell'altezza perché [serviva]

di rinforzo al muraglione nuovo, con cui [avrebbe formato] tutto un corpo di chiusa doppia, e [avrebbe spezzato] la caduta dell'acqua» (IVI, p. 107).

In altri termini, il corso dell'Aniene non subiva alcuna modifica sostanziale, continuando a scorrere all'interno del contesto urbano.

Se questi primi indirizzi progettuali contribuiscono alla rappresentazione e diffusione di una politica dinamica operata dallo Stato Pontificio, intenta persino a ricorrere alla pubblicazione di un concorso rivolto tanto alla scala locale, quanto a quella sopranazionale; a maggior ragione, nelle successive fasi di sistemazione del fiume che condussero alla radicale trasformazione dell'area, la decisione del nuovo e definitivo assetto territoriale, probabilmente, non fu imputabile unicamente all'esigenza di risolvere una volta per tutte le problematiche che il fiume causava in quel preciso tratto a ridosso dell'antico borgo di Castrovetere, quanto piuttosto alla volontà del pontefice di "esportare" l'immagine di un'azione di governo particolarmente efficace, mirata e risolutiva.

La deviazione dell'Aniene nei due cunicoli scavati all'interno di Monte Catillo, su progetto dell'ingegnere Clemente Folchi, resa operativa da Gregorio XVI, determinò uno stravolgimento paesaggistico senza precedenti per l'epoca, che di lì a poco avrebbe condotto alla definitiva rottura del binomio uomo-fiume. Il 6 luglio del 1832 si dette il via all'impresa sotto la direzione dei lavori dello stesso Folchi, con Giacomo Maggi ingegnere esecutore. Tra polemiche, rallentamenti e qualche altra difficoltà, l'operazione fu conclusa il 7 ottobre del 1835. Si poté, tuttavia, considerare terminata del tutto solo alcuni mesi dopo la sistemazione del piazzale antistante ai cunicoli, del ponte Gregoriano e di altri interventi urbanistici relativi alla creazione di piazza Rivarola e largo Massimo.

Tale modellamento territoriale, tuttavia, non ha rappresentato l'ultimo atto territorializzante legato all'uso del fiume. Il nuovo interesse per l'Aniene si è rivolto principalmente allo sfruttamento dell'energia idraulica: il versante nord-occidentale si è caratterizzato per la presenza di impianti industriali idroelettrici; mentre l'area compresa tra ponte Gregoriano e l'arce è stata privata della grande cascata e delle originarie cascatelle, che attualmente sono ridotte a poco più di sporadici rigagnoli d'acqua. Gli interventi idraulici – tra cui anche la realizzazione del bacino di San Giovanni – hanno innescato un processo trasformativo che ha sollecitato comunque inevitabilmente la perdita di quegli originari iconemi paesaggistici, i quali avevano concorso a diffondere nei secoli l'immagine, quasi al limite dello stereotipato, di una città che trovava la sua ragione identitaria quasi esclusivamente nell'evocativa cascata, tanto celebrata nelle vedute dei numerosi viaggiatori d'oltralpe che attraversarono questi luoghi, contemplandone i caratteri fondanti e le caratteristiche paesaggistiche peculiari.



Figura 4. L'area dell'antica grande cascata oggi (foto dell'autrice)

La "coscienza di luogo" e i processi rigenerativi: una conclusione

Cosa ne è stato di un paesaggio così modellato? Cosa ne è stato di un legame così forte tra la città e il suo fiume, attrattivo e repulsivo al tempo stesso?

Una risposta va rintracciata nella possibilità di attivare processi capaci di rigenerare il tessuto fluviale, ridando nuova funzione al binomio città-fiume; così come nella possibilità di valorizzazione del contesto storico-naturalistico della realtà tiburtina. Tivoli, infatti, «ispirandosi di nuovo alla ricchezza delle acque dell'Aniene, coniugate con l'ambiente naturale e antropizzato nella stratificazione storica, potrebbe trovare ancora una volta il giusto rapporto con il suo fiume» (PETROCCHI, 1991, p. 101).

Tra le varie iniziative¹⁴ certamente rilevante l'approvazione del *Contratto di fiume nella valle dell'Aniene* (alto, medio e basso corso)¹⁵. L'obiettivo è quello di

¹⁴ La candidatura UNESCO *The Aniene valley and villa Gregoriana in Tivoli* (1/6/2006), la proposta di inserimento del sito nell'ambito della Cattedra UNESCO (onorificenza) *Water Resources Management and Culture* 2013 (Università per stranieri di Perugia) e quella dell'attivazione di percorsi turistico-culturali incentrati sulla valorizzazione del binomio fiume-insediamento ancora in fase valutativa.

dare vita a strategie multiple e partecipate di gestione integrata: integrata, visto che il sistema fluviale dell'Aniene è correttamente inteso come un dispositivo risultante dall'interrelazione di risorse culturali, paesaggistiche e ambientali; partecipata, dal momento che le comunità locali (cittadini in forma singola e/o associata) sono i reali promotori di iniziative di valorizzazione del fiume e hanno contribuito all'attuazione del percorso necessario a formalizzare il contratto (<https://contrattodifiumeaniene.wordpress.com/>).

L'intenzione è quella di far rivivere certe condizioni paesaggistiche di qualità, sviluppando forme di un agire collettivo e condiviso e configurando nuovi spazi di convivialità. Gli elementi che entrano in gioco sono: la comunità; il territorio; l'insieme di politiche e progetti a diverse scale. Fattori in relazione tra loro, che devono essere orientati verso obiettivi condivisi di riqualificazione da raggiungere con l'attivazione di processi partecipativi.

Il contratto può rappresentare effettivamente una sfida, per i soggetti, pubblici o privati, realmente impegnati a dare seguito a progettualità orientate alla riqualificazione ambientale e alla rigenerazione socio-economica e culturale del sistema fluviale nella sua interezza e nello specifico del territorio tiburtino. In quest'ottica, Tivoli può essere considerato un caso emblematico dell'importante ruolo svolto dalla comunità e dai singoli cittadini nella gestione e organizzazione del proprio territorio fluviale, nel passato così come nel presente.

BIBLIOGRAFIA

- MASSIMO BASTIANI (a cura di), *Contratti di fiume. Pianificazione strategica e partecipata dei bacini idrografici. Approcci. Esperienze. Casi studio*, Palermo, Dario Flaccovio Editore, 2011.
- AGOSTINO CAPPELLO, *Memorie storiche dal 1 maggio 1810 a tutto l'anno 1847*, Roma, Perego-Salvioni, 1848 (a cura di OTTAVIO CAPPELLO).
- ID., *Riflessioni geologiche sugli avvenimenti recentemente accaduti nel corso del fiume dell'Aniene lette all'Accademia dei Lincei nella sessione del dì 6 agosto 1827 [...]*, Roma, Stamperia del Giornale Araldico presso Antonio Boulzaler, 1827.
- FULVIO CAIROLI GIULIANI, *La situazione dell'Aniene a Tivoli*, in STEFANIA QUILICI GIGLI (a cura di), *Uomo, acqua e paesaggio*, Roma, L'«Erma» di Bretschneider, 1997, pp. 143-164.

¹⁵ A livello legislativo, il contratto di fiume si attiene alla normativa europea, nazionale e regionale che definisce criteri generali per l'attuazione di politiche territoriali e ambientali. La Direttiva 2000/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di gestione delle risorse idriche, sottolineando, all'art. 1, che l'acqua è un bene che da proteggere e tutelare e ribadendo che «il successo della Direttiva dipende da una stretta collaborazione e da un'azione coerente a livello locale, della Comunità e degli Stati membri, oltre che dall'informazione, dalla consultazione e dalla partecipazione dell'opinione pubblica, compresi gli utenti». A scala nazionale: il D.Lg 152/2006 che riguarda le *Norme in materia ambientale* e recepisce la Direttiva 2000/60/CE, così come il D.Lg 14/2006 che concerne la ratifica dei principi sulla *Convenzione Europea del Paesaggio*. Seguono la serie di norme e regolamenti regionali riguardante il governo del territorio e l'attuazione delle opere idrauliche.

- FULVIO CAIROLI GIULIANI, VINCENZO GIOVANNI PACIFICI, GIUSEPPE U. PETROCCHI (a cura di), *La città e il suo fiume. L'Aniene a Tivoli*, Tivoli, Rotary Club, 1991.
- MARINA COGOTTI (a cura di), *Tivoli. Paesaggio del Grand Tour. Contributo alla conoscenza e al recupero del paesaggio tiburtino*, Roma, De Luca Editori d'Arte, 2014.
- ID., *Il paesaggio dell'acqua*, in COGOTTI, 2014, pp. 41-66.
- ELENA DAI PRÀ, ANNA TANZARELLA, *La cartografia storica peritale strumento predittivo di gestione del rischio idro-geologico. Casi di studio nel Trentino pre-unitario*, in «Atti della 14ª Conferenza Nazionale ASITA (Brescia, 9-12 novembre 2010)», Milano, ASITA, 2010, 707-712.
- MICHELE ERCOLINI (a cura di), *Acqua! Luoghi. Paesaggi. Territori*, Roma, Aracne, 2012.
- CARLO FEA, *Considerazioni storiche, fisiche, geologiche, idrauliche, architettoniche, economiche, critiche*, Roma, presso Francesco Bourlié, 1827.
- Gregorio XVI e la cascata dell'Aniene. Un'impresa di romano ardimento. Scritti e documenti raccolti nel centenario*, in «Atti e memorie della Società tiburtina di Storia e d'arte», Tivoli, Sede della Società Villa d'Este, 1935.
- ALBERTO MAGNAGHI, *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2010.
- ID., *Contratti di fiume e pianificazione: uno strumento innovativo per il governo del territorio*, in ERCOLINI, 2012, pp. 31-43.
- FRANCESCO MASSIMO, *Relazione storica del traforo nel Monte Catillo in Tivoli per l'inalveazione del fiume Aniene*, Roma, Stamperia Camerale, 1838.
- Memorie e documenti da servire alla storia della chiusa dell'Aniene in Tivoli [...] fino alla risoluzione presa dalla congregazione particolare deputata degli eminentissimi sigg. Cardinali G. Albani, E. Dandini, A. Rivarolo [...]*, Roma, Tipografia Ajani, 1831.
- FERDINANDO MILANETTI, *Impianti idroelettrici di Tivoli. Gli impianti che hanno che hanno permesso il primo trasporto, a lunga distanza, dell'energia elettrica nel mondo (4 luglio 1892 - 4 luglio 2012)*, Roma, Aracne, 2012.
- NICOLA MARIA NICOLAI, *Sulla costruzione della nuova chiusa dell'Aniene in Tivoli, per la rotta seguita li 16 novembre 1826. Relazione*, Roma, nella Stamperia della Rev. Camera Apostolica, 1829.
- MANOLA IDA VENZO, *La "grande deviazione" dell'Aniene. Inventario dei fondi Commissione per i lavori all'Aniene (1826-1829) e Amministrazione della deviazione dell'Aniene (1831-1847)*, in «Rivista storica del Lazio», IV (1996), n. 4, pp. 195-264.
- GIUSEPPE U. PETROCCHI, *Trasformazioni urbanistiche, recupero ambientale e il parco dell'Aniene*, in FULVIO CAIROLI GIULIANI, VINCENZO GIOVANNI PACIFICI, GIUSEPPE U. PETROCCHI, 1991, pp. 69-101.
- SANTE VIOLA, *Cronaca delle diverse vicende del fiume Aniene in Tivoli fino alla deviazione del medesimo nel traforo del monte Catillo*, Roma, Tipografia delle belle arti, 1835.
- Tiburtina Reparationis Anienis coram Congregatione a Sanctissimo D. N. Papa Leone XII specialiter deputata*, Roma, Typographia Rev. Camerae Apostolicae, 1827.
- Tivoli e l'Aniene. Progetto Tivoli ama la città*, Tivoli, Comune di Tivoli, Assessorato al Turismo, 2000.

FONTI ARCHIVISTICHE

- ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI TIVOLI (ASCT)
- Libro di materie diverse*, reg. 245, 1587-1595, cc. 184-185r.
- Risarcimento dell'argine della cascata di Tivoli*, reg. 207, 1671-1683, cc. 1-190 (con pianta acquerellata della cascata).
- Relazione della rotta del fiume Aniene in luogo detto della Stipa*, reg. 177, 1689, cc. 1-76.
- Atti del Teverone o sia Aniene del 1740*, reg. 209, 1740-1886, cc. 1-184.
- Relatio Commissionis Apostolicae super Inalveationis Anienis et reparatione damnorum [...] Nicolao De Nicolais R. A. C. Auditore generalis et Commissario Apostolico a Sanctitate D. N. P. Leonis XII Specialiter Deputato*, reg. 16, 1826, cc. 1-17r.

ARCHIVIO DI STATO DI ROMA (ASR), *Congregazione del Buon Governo*, serie II, *Tivoli*, bb. 4967-4971; serie XIV, *Piante e disegni*, nn. 33-40.

BIBLIOTECA CASANATENSE, *Raccolta delle piante originali sui grandi lavori eseguiti all'Aniene*, tavv. 14-15.

L'ANIENE E TIVOLI: L'AZIONE TERRITORIALIZZANTE E I PROCESSI RIGENERATIVI. Nell'ottica della ricostruzione dei processi di territorializzazione da cui un determinato territorio risulta investito, il fiume può rappresentare l'elemento dinamico al centro di tale processualità. I fiumi, che nei secoli hanno garantito l'esistenza di numerose collettività, facilitando lo sviluppo di molte attività, sono stati assoggettati a procedure di utilizzazione e di "controllo" molto significative. Come i corsi d'acqua, dunque, hanno costituito una risorsa fondamentale, così hanno pure esercitato un ruolo "distruttivo". Su tali presupposti, s'intende analizzare l'azione territorializzante che ha esercitato la comunità tiburtina, nel tentativo di favorire progettualità di sistemazione idraulica volte alla regimazione delle acque del fiume Aniene, dal XVI secolo sino al XIX.

ANIENE AND TIVOLI: THE TERRITORIALISATION AND REGENERATION PROCESSES. The river could be considered a very significant element within the reconstruction of the "territorialisation" process. The rivers, which throughout the centuries have guaranteed the existence of numerous communities and the development of many activities, underwent major changes associated with their exploitation and control. In fact, while the rivers represented a vital resource, at the same time they also exerted a "destructive" role. In this context, this paper aims at analysing the territorialisation action applied by the community of Tivoli, in order to promote projects of hydraulic arrangements, which were addressed to the water regulation of the Aniene river, from XVI to XIX century.

PAROLE CHIAVE: Territorializzazione; Acqua; Interventi idraulici; Rigenerazione.

KEYWORDS: Territorialisation; Water; Hydraulic arrangements; Territorial regeneration.